

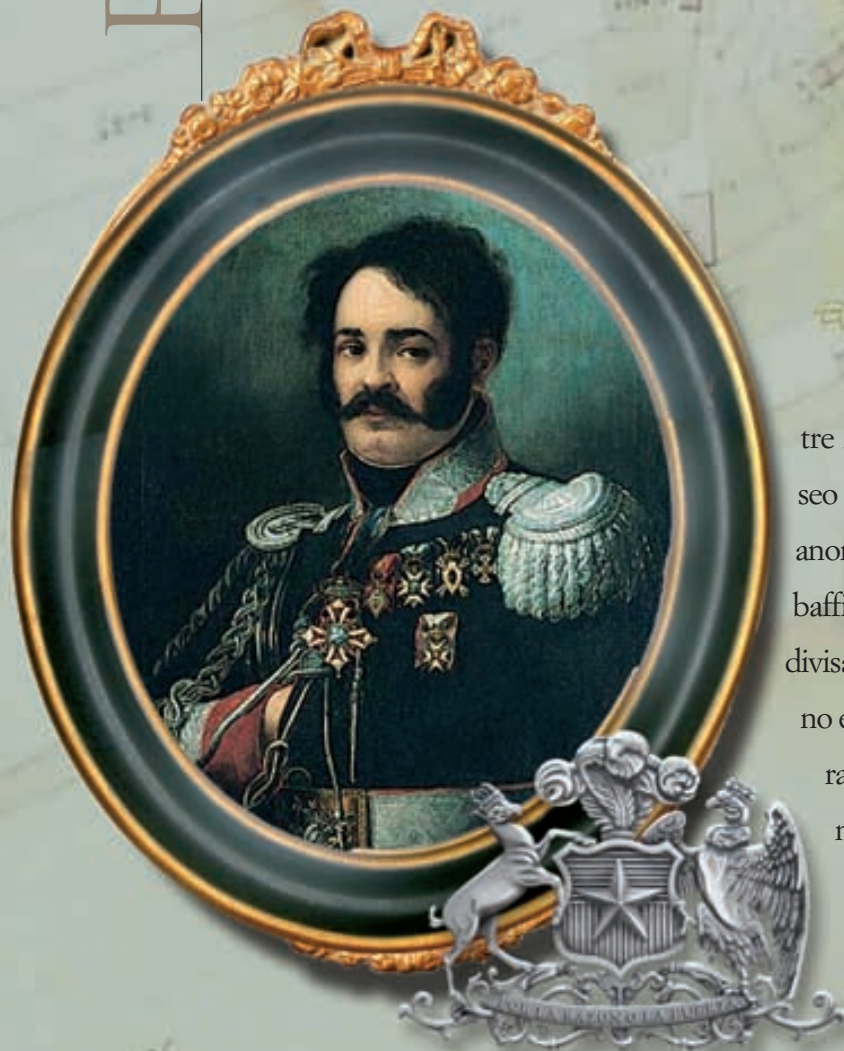
IL MESTIERE DELLE ARMI

L'ufficiale napoleonico parmense protagonista dell'indipendenza del Cile.

**RONDIZZONI,
A MILITARY LIFE**

Translation at page 50

The Parma-born Napoleonic officer who was protagonist of the independence of Chile.



A Parma e in Cile esistono tre ritratti della stessa persona. La tela del Museo Glauco Lombardi di Parma è di autore anonimo: raffigura un uomo dell'Ottocento, con baffi e basettoni congiunti, in un'appariscente divisa militare. Senza baffi, con sguardo foscoliano e mano destra infilata nella giacca alla maniera di Napoleone, ritroviamo il nostro personaggio nell'olio dipinto nel 1819 dal peruviano José Gil de Castro e ospitato al Museo Histórico Nacional di Santiago. ►

È del 1850, invece, il ritratto di autore anonimo conservato al Museo del Carmen di Maipú, città nella regione metropolitana di Santiago, dove il generale José Rondizzoni Cánepa - questo il nome del nostro uomo - esibisce di nuovo la smagliante uniforme dell'esercito del Cile. A Parma, nel palazzo comunale, esiste anche un busto di Rondizzoni: è una copia del busto di bronzo eretto al generale dalla Società Scientifica del Cile nel 1924. La riproduzione è stata donata dal Governo cileno nel 1930.

Rondizzoni è stato, dunque, un protagonista della storia del Cile "prestato" alla causa della libertà dalla sua patria originaria, Parma. E Parma lo considera ancora uno dei suoi personaggi illustri, come testimonia la strada che gli è stata dedicata in città. Il Cile, certo, ha fatto di più, intitolandogli una *avenida* nel centro di Santiago, una stazione della linea 2 della metro e una fortificazione nel porto di Talcahuano.

Il vento di libertà che soffiava in Europa al seguito di Napoleone era arrivato anche a Parma, dove - in località Mezzano Superiore - Giuseppe Rondizzoni vide la luce nel 1788, due anni dopo il ripristino del tribunale dell'Inquisizione che chiudeva l'epoca di riforme nel ducato. La famiglia

Rondizzoni, compresa la madre Rosa Canepa, era liberale e benestante. A nemmeno vent'anni Giuseppe Rondizzoni era già arruolato nella Guardia imperiale, l'élite dell'armata napoleonica. Partecipò con il grado di capitano alle battaglie della *Grande Armée*, da quella di Murviedo del 1808, dove rimase ferito, alle campagne di Russia (1813) e di Germania (1814). All'abdicazione di Napoleone, riparò in Alsazia, dove si preparò alla campagna dei "cento giorni". Combatté anche a Waterloo. L'uscita di scena di Napoleone lo lasciò orfano di un mestiere al quale non volle mai rinunciare. Si accontentò, così, di rientrare a Parma nel reggimento di Maria Luisa col grado di cadetto, ma la vita di provincia non faceva per lui. I suoi pensieri volavano oltre oceano, dove si faceva la storia del nuovo continente.

Negli Stati Uniti, a Filadelfia, entrò in contatto col generale cileno José Miguel Carrera, che con Bernardo O'Higgins aveva condotto la prima insurrezione armata contro la Spagna, tra il 1811 e il '14. La rivolta era stata interrotta per contrasti interni, ma ora occorreva riprenderla. Rondizzoni s'imbarcò col generale Carrera su una goletta alla volta di Buenos Aires; da lì raggiunsero Mendoza e si unirono alla spedizione capeggiata dal generale argentino José de San Martín e da Bernardo O'Higgins che, attraverso le Ande, punta-

PARMA LO
CONSIDERA
UNO DEI SUOI
PERSONAGGI ILLUSTRI.

PARMA
CONSIDERS HIM
ONE OF HIS GLORIOUS
CHILDREN.



va alla riconquista del Cile. Il battesimo del fuoco in terra cilena fu, per Rondizzoni, la battaglia di Chacabuco del febbraio 1817. A giugno fu incorporato nell'esercito cileno col grado di tenente maggiore. La disfatta cilena di Cancha Rayada del marzo 1818, pur nell'amarezza del momento, gli suscitò l'ammirazione degli alti gradi militari per il valore con cui si era battuto. Le ferite riportate gli impedirono di partecipare allo scontro che, il mese dopo, a Maipú, avrebbe sancito la vittoria definitiva dei cileni sugli spagnoli e il raggiungimento dell'indipendenza.

A Santiago Rondizzoni fu accolto come un eroe dell'indipendenza della nazione. Segno tangibile della considerazione di cui godeva il militare italiano, è il ritratto che gli fece José Gil de Castro, il cui pennello fissò sulla tela le sembianze dei principali *libertadores* del Sud America, da Simón Bolívar a José de San Martín.

La storia, però, non procede mai linearmente. Entrato in contrasto con O'Higgins, il primo *director supremo* del Cile libero, Rondizzoni lasciò l'esercito a causa della condanna a morte dell'amico generale Carrera e dei suoi fratelli. Vi rientrò nel 1823, subito dopo le dimissioni e l'esilio in Perù di O'Higgins. L'anno seguente, nella piazza d'armi di Santiago, debellò un tentativo di rivoluzione conservatrice. Se ne andò poi a combattere

contro gli spagnoli per l'indipendenza del Perù. Partì col grado di maggiore e, per il suo valore, terminò col grado di colonnello. La sua fama si era diffusa in tutto il Sudamerica. Rondizzoni servì il Cile anche nel consolidamento dell'indipendenza, che richiese nuove battaglie e provocò diverse guerre civili. Tra gli episodi salienti cui partecipò, la liberazione di Chiloé nel 1826, con la quale il Cile completò la sua indipendenza.

L'instabilità della giovane repubblica cilena lo spinse all'esilio dopo la battaglia di Lircay nel 1830, quando il potere passò ai conservatori. Fino al 1839 visse in Perù e a San Salvador. Tornato in Cile, gli furono affidati importanti incarichi amministrativi: nel 1842 fu nominato governatore del porto di Constitución, l'anno successivo promosso generale di brigata e nel 1849 eletto governatore di Talcahuano. Seguirono altre nomine: a prefetto, capo di stato maggiore dell'esercito, intendente di varie province e persino ministro. Come generale, e come capo delle forze nazionali, fu chiamato nel 1859 a sedare un'insurrezione a Concepción. Ma il generale ormai era stanco: nel 1861, mentre la sua lontana patria diventava finalmente unita, si ritirò a vita privata a Valparaíso. L'ufficiale napoleonico parmenese si spense nel 1866, l'anno in cui la mai dimenticata Italia affrontava la terza guerra d'indipendenza.

ACCOLTO A SANTIAGO
COME UN EROE
DELL'INDIPENDENZA
DELLA NAZIONE.

WELCOMED IN SANTIAGO
AS A HERO OF THE
INDEPENDENCE
OF THE COUNTRY.



José Rondizzoni Canepa in alcuni ritratti conservati tra Parma e il Cile. Dai primi dell'800 partecipò attivamente alla lotta per l'indipendenza dagli spagnoli nel paese sudamericano, dove è ritenuto eroe nazionale.
José Rondizzoni Canepa in some portraits held in Parma and Chile. In the early 19th century he actively took part in the war of independence of this Latin American country, where he is considered a national hero, against the Spanish.



ESILIATI, FUGGIASCHI E CONDOT



TIERI

Anche gli emiliano-romagnoli hanno portato nel mondo il Risorgimento. Lottando per altre patrie come Rondizzoni o sfruttando l'esilio per costruire meraviglie, come Panizzi e Zucchi. Saffi sopravviveva insegnando Dante, mentre Caldesi non ha smesso un attimo di cospirare. Le opere di Verdi hanno inaugurato teatri in Sudamerica e l'Argentina ha scelto per la sua "canzone alla bandiera" un'aria scritta da un librettista piacentino.

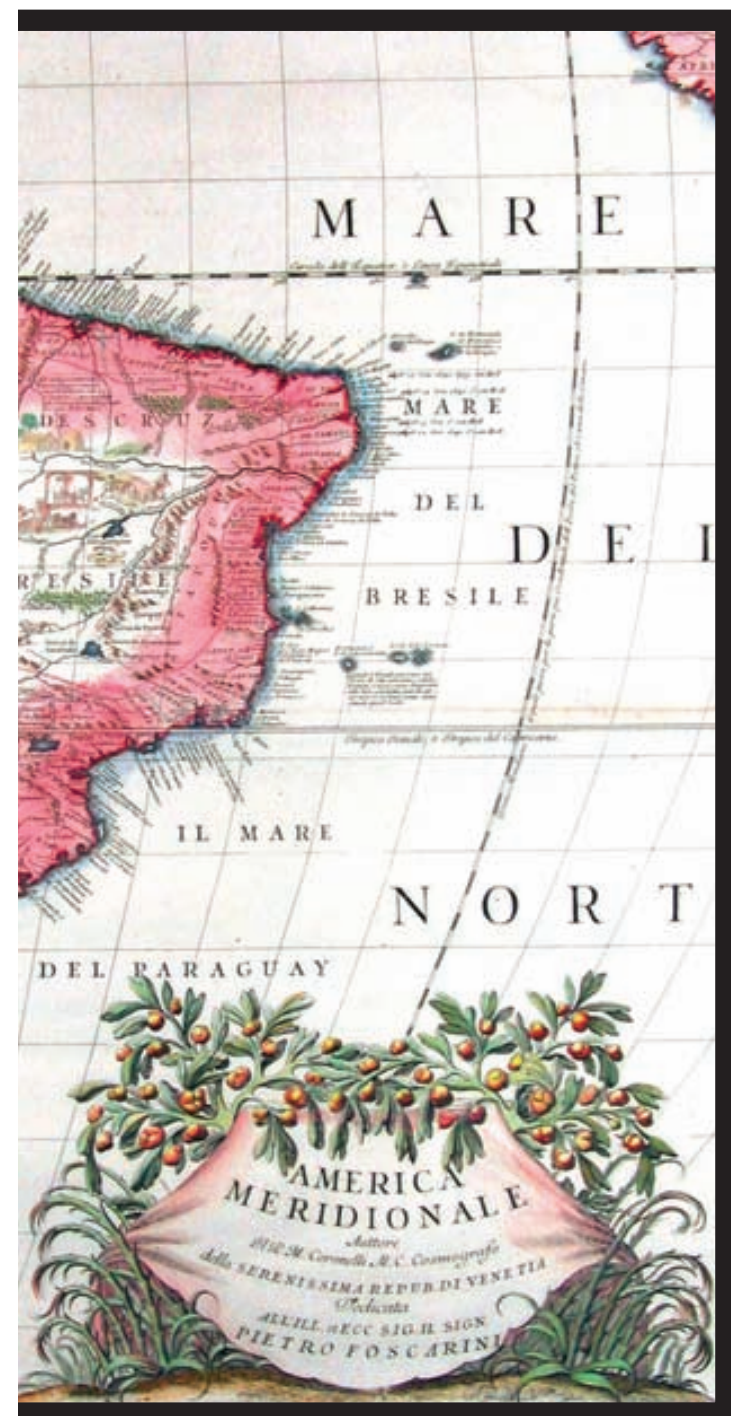
EXILED, RUNAWAYS AND MILITARY LEADERS

Translation at page 51

The Risorgimento was also spread throughout the world by people from Emilia-Romagna. Some fought for other countries like Rondizzoni, others created marvels during their exiles, like Panizzi and Zucchi. Saffi earned a living teaching Dante, whereas Caldesi did not stop conspiring for a single minute. Verdi's operas inaugurated theatres in South America and Argentina chose an aria by a librettist from Piacenza for its national anthem.

La mano anonima che,

il 17 marzo 2001, ha posto un fiore sul Monumento Italiano di Piazza Italia a Santiago del Cile, voleva ricordarci il contributo dell'emigrazione all'unificazione del nostro Paese, in occasione del 150° anniversario. ➡



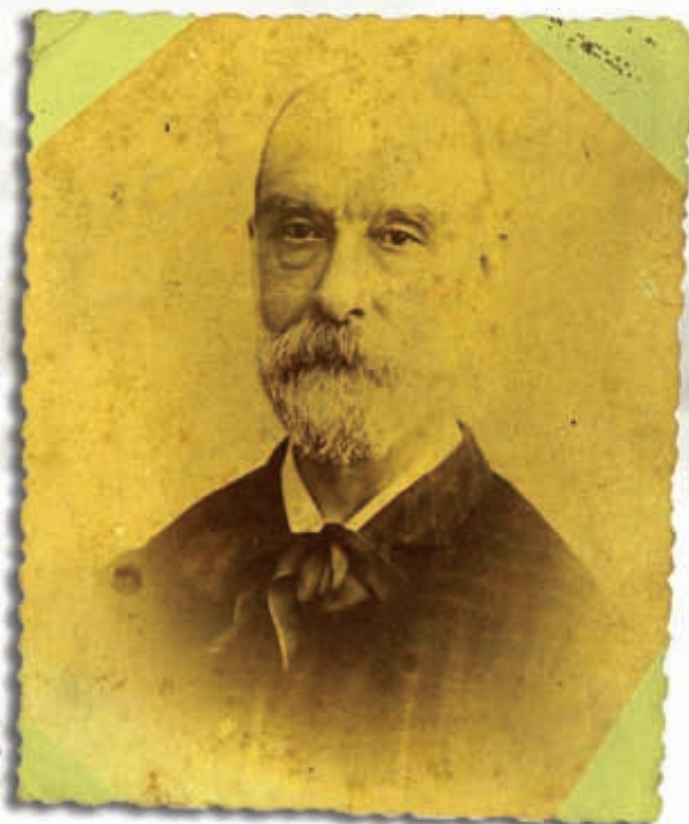


GIUSEPPE RONDIZZONI CÀNEPA

Negli anni immediatamente successivi all'Unità, le partenze erano incoraggiate dai problemi economici che colpivano numerose regioni italiane. La forza lavoro eccedente della pianura padana emigrava in Francia e in Belgio; i contadini del nord-est cercavano terre da coltivare in America Latina, non potendo più contare sulle migrazioni stagionali nell'impero austriaco; dal meridione, infine, i piccoli proprietari gravati dalle tasse o estromessi dal mercato si dirigevano in America settentrionale. Alcuni sostengono che la coincidenza temporale tra emigrazione di massa e unificazione d'Italia sia la prova che quest'ultima non portò vantaggi alla popolazione. In realtà, i flussi migratori erano già iniziati e avevano contribuito a mescolare, dentro e fuori l'Italia, popolazioni di diversa provenienza che si spostavano per ragioni differenti.

Ancor prima dell'Unità d'Italia, era stata costituita a Buenos Aires da emigrati provenienti da varie regioni italiane la società di mutuo soccorso "Unione e Benevolenza". Era il 1858 e i sette emigrati fondatori adottarono come simbolo il tricolore. Sempre nelle Americhe, è noto il ruolo avuto dalle comunità italiane nel sostenere, anche finanziariamente, le imprese di Giuseppe Garibaldi.

Nel 1853 Giuseppe Garibaldi sbarcò alla Caleta Abarca, nei pressi di Valparaíso, dove fu accolto dalla colonia italiana lì residente, di cui faceva parte il generale capo di stato maggiore **Giuseppe Rondizzoni Cànepa**, nato in provincia di Parma, che contribuì in modo determinante al processo di indipendenza del Cile. La magnifica bandiera italiana di seta grezza cucita dalle donne italiane di Valparaíso, discendenti dei primi coloni liguri, avrebbe poi accompagnato Garibaldi e le sue camicie rosse nelle battaglie per l'indipendenza d'Italia, sventolando a Quarto, a Palermo, al Volturmo. Nell'epico scontro di Calatafimi del



AURELIO SAFFI

1860, un capitano della marina genovese perse la vita per difendere la "bandiera dei Mille", e per questo è ricordato, insieme agli altri "caduti attorno alla bandiera di Valparaíso", nella targa del monumento ai caduti eretto sul luogo della battaglia. L'Uruguay garibaldino, la Londra mazziniana e gli altri luoghi di esilio risorgimentale, sono la culla della nostra indipendenza. Sognata, vagheggiata, costruita nei lunghi giorni e nelle "amare ore di un esilio nato da quelle stesse miserie della patria" che, "nel dolore e nella povertà", dettarono a Dante "le sue pagine immortali", scrisse il patriota forlivese **Aurelio Saffi**. Amico ed erede politico di Giuseppe Mazzini, con il quale condivise la sfortunata esperienza della Repubblica Romana del 1849, Saffi trascorse il suo esilio prima in Svizzera e poi in Gran Bretagna. Nel 1853, dopo il difficile periodo londinese durante il quale sopravvisse dando lezioni private di italiano, fu chiamato a insegnare letteratura italiana al Taylor Institution di Oxford, dove tenne lezioni su Dante, considerato dai patrioti risorgimentali il precursore dell'unità nazionale. Eletto deputato nel 1861 nel primo Parlamento del Regno d'Italia, Saffi tornò a vivere a Londra dal 1864 al 1867, per concludere quindi la sua vita nella quiete della campagna di Forlì. La sua città natale gli ha dedicato la piazza principale.

Parigi e poi Londra ospitarono un altro esiliato romagnolo di rango, **Vincenzo Caldesi**, nato a Faenza nel 1817 da agiata famiglia liberale. Fu un instancabile organizzatore di complotti che quasi mai andarono a buon fine, come l'attentato progettato a Imola a danno di tre cardinali. Sempre sulle barricate, a Comacchio proclamò una fantomatica repubblica. A Londra, dove restò dalla caduta della Repubblica Romana al 1859, divenne punto di riferimento per gli esuli italiani, che aiutò economicamente grazie al suo avviato laboratorio fotografico. In Sicilia nel 1860 si aggregò a Garibaldi che lo nominò aiutante di

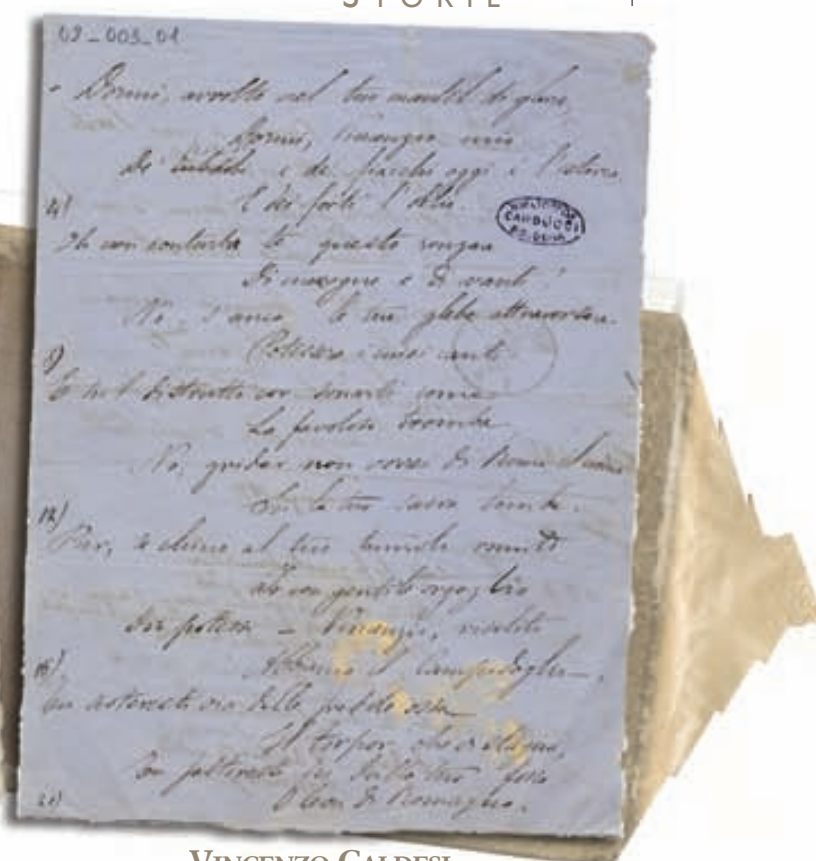


LUIGI ILLICA

campo. In Romagna lottò per la liberazione di Roma. Morì sfiancato da tanto attivismo, come un leone indomito, nel 1870. Giosuè Carducci gli dedicò una poesia – *Per Vincenzo Caldesi* – in cui lo chiama “leon di Romagna”.

A Londra trascorse la maggior parte della sua vita un altro esule risorgimentale dalla biografia intrigante. Nato a Brescello (Reggio Emilia) nel 1797, laureato in legge, **Antonio Panizzi** approdò nella capitale inglese sulla scia dei moti carbonari che l’avevano reso sospetto agli occhi della polizia estense. Riparò dapprima a Lugano, dove pubblicò un convinto atto d’accusa contro il regime del duca di Modena, e nel 1823 a Londra. Qui frequentò Ugo Foscolo e s’inserì nell’ambiente culturale diventando l’esponente di spicco del Risorgimento, sempre attento a suscitare simpatia per i moti rivoluzionari italiani nella classe dirigente e nell’opinione pubblica inglese. Nel 1855 acquistò una nave per liberare alcuni prigionieri politici condannati all’ergastolo nel Regno delle Due Sicilie. Ma la nave, prima di essere affidata a Garibaldi, affondò facendo fallire il progetto. L’anno seguente, diventato *principal librarian*, cioè direttore generale, del British Museum, portò a termine il progetto della grandiosa *Reading Room*, la sala di lettura ispirata al Pantheon romano, da lui immaginata e fatta edificare, che ancora oggi è uno dei monumenti più visitati a Londra. Nel 1868 fu nominato senatore del Regno d’Italia e nel 1869 ottenne il titolo di *Sir* dalla Regina Vittoria.

Condusse invece la sua esistenza all’altro capo del mondo l’esule – anche lui reggiano – **Carlo Zucchi**, carbonaro e massone, che subì il fascino esotico del Rio de la Plata. Descritto dal suo primo biografo come “bizzarro all’eccesso”, “d’animo irrequieto e stravagante”, alla ricerca di “una vita avventurosa e piuttosto romantica”, quando la pena gli fu commutata in esilio Zucchi scelse l’Argentina, dove nel 1828 ebbe un incarico come ingegnere-architetto per il governo



VINCENZO CALDESI

della Provincia di Buenos Aires. Attraversò poi il Rio de la Plata per assumere – lui che a Reggio Emilia faceva l’incisore e forse anche lo scenografo – l’incarico di architetto di igiene e opere pubbliche per il governo dell’Uruguay. Il suo nome resta legato al più importante teatro della nazione, il Solís di Montevideo, inaugurato il 25 agosto 1856 con l’opera *Ermani* di Giuseppe Verdi. A Zucchi si deve il disegno originale, nello stile di un neoclassicismo repubblicano. Al restauro del Teatro Solís, riaperto nel 2004 dopo due anni di chiusura, ha contribuito la Regione Emilia-Romagna.

Dall’altra parte del fiume, anche il celebre Teatro Colón di Buenos Aires, progettato da un architetto italiano, fu inaugurato con un’opera di Verdi, l’*Aida*, il 25 maggio 1908. Nel lungo e mai interrotto travaso culturale dall’Italia all’Argentina, la nostra regione ha una parte importante. Pochi sanno, forse, che l’autore del “Saluto alla bandiera” – quello che gli studenti delle scuole argentine intonano durante le feste e le manifestazioni patriottiche – è il piacentino **Luigi Illica**, nato a Castell’Arquato nel 1859 e noto per essere stato il librettista dell’*Andrea Chénier* di Umberto Giordano e soprattutto, in collaborazione con Giuseppe Giacosa, delle più fortunate opere di Giacomo Puccini, *La Bohème*, *Tosca* e *Madama Butterfly*. Illica conobbe a Milano nel 1908 il compositore Héctor Panizza, cui il governo argentino aveva affidato il compito di realizzare un’opera patriottica.

Il libretto fu scritto da Illica insieme con un altro argentino, Héctor Cipriano Quesada. L’opera *Aurora*, scritta interamente in italiano come usava allora, debuttò al Teatro Colón il 5 settembre 1908. Nel 1945 l’opera fu ripresentata al Teatro Colón tradotta in spagnolo. L’aria dedicata alla bandiera nazionale piacque tanto, che da allora, per decreto del governo, la *Canción a la Bandera*, o semplicemente *Aurora*, viene intonata dagli scolari all’alzabandiera. ♣